



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 13 - Anno 2010

Recensioni e segnalazioni

Bollettino della Società Storica Valtellinese, nr. 62 – anno 2009, Sondrio, Tipografia Bettini, 2010.

Il sessantaduesimo volume del Bollettino della Società Storica Valtellinese apre con l'articolo di Mario Giovanni Simonelli *Teglio: reperti stelici e massi incisi (1997-2006). Convergenze e divergenze con i coevi monumenti camuni* che fa il punto sui ritrovamenti, avvenuti in questi ultimi anni nel territorio comunale di Teglio, di frammenti e di incisioni litiche collocabili nel contesto dell'arte rupestre in area alpina.

Per la pittura troviamo i contributi di Simona Capelli (*Note per un esordio veneziano di Marcello Venusti, il valtellinese nella Roma di Michelangelo*), Marina Dell'Omo con *Giacomo Parravicini detto il Gianolo a Trecate (NO)* e Simonetta Coppa (*Un dipinto poco noto del Petrini per i nobili Peregalli di Delebio, ora in Alto Lario nella chiesa di San Michele di Cremia*).

Il santuario di Grosotto è oggetto di disamina da parte di Gianpaolo Angelini (*Per l'architettura religiosa del Seicento in Valtellina: Gaspare Aprile e il santuario di Grosotto*) e Silvia Papetti (*Scultura lignea in Valtellina nel XVIII secolo: la cassa d'organo del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto*).

Su vari argomenti di storia locale ci intrattengono invece Francesco Guicciardi (*L'articolazione sociale in Valtellina nel Medioevo e nell'Età Moderna; la funzione sociale e culturale della nobiltà valtellinese e l'agnazione Guicciardi*), Saverio Xeres (*La figura e il culto di san Benigno: ripresa critica di una questione complessa*), Pieralda Albonico Comalini (*Notizie di una qualche importanza in relazione ai fatti di Valtellina e Valchiavenna nelle imbreviature di un notaio domasino attinenti alla prima metà del 1625*) e Anna Romegialli (*Momentum illud a quo pendet Aeternitas. La confraternita della Buona Morte di Morbegno (1693-1812?)*).

Pietro Negri ci racconta, in *L'acqua minerale di Monastero di Teglio. Anno 1703*, di aver rintracciato presso la biblioteca cantonale di Lugano un opuscolo settecentesco – scritto da Carlo Cesare Zagni “dottore di filosofia e medicina” – che illustra le proprietà terapeutiche di una sorgente di “acqua acidula Minerale di nuovo ritrovata”, il cui utilizzo è di giovamento “per l'intemperie calda de reni e della vessica, non solo per preservare da calcoli e arenella, o mal della pietra, ma anche per spurgarli e cacciarli fuori”: se a suo tempo lo avesse saputo, il buon signore di Montaigne, che soffriva di litiasi, non avrebbe credo esitato, per saggiarne le benefiche virtù, a fare una deviazione a Teglio nel corso del suo viaggio in Italia.

Francesco Palazzi Trivelli, conoscitore dei pelaghi archivistici della valle, ci presenta, in *Mastro Andrea Malconventi e la chiesa di San Martino di Castione*, un contratto rogato nel 1536 per l'edificazione di due cappelle ai lati della chiesa e una *Prima ricognizione dei cognomi di Ardenno, c.*



1750-1960.

Prendendo le mosse dalla descrizione della Madonna apparsa a Tirano nel 1504, Massimo Mandelli in *“Vestita de beretino”*, ovvero, quando l’abito fa il monaco, disserta con dovizia di argomentazioni sui significati di quel particolare colore che “ora ti par bianco e non è bianco, or scuro e non è scuro, e così pare d’altri colori e non è”.

Molto interessante è l’articolo di Remo Bracchi che, partendo dallo spoglio di documenti d’archivio, illustra *La concezione della donna dalle testimonianze dei processi bormini per stregoneria*. Ne emerge la visione di una creatura misteriosa, “tra fascino e timore”, depositaria dei segreti della vita e della morte, spesso perseguitata perché “l’uomo ha bisogno di difendersi da tutto ciò che sente troppo più grande di lui”.

In *La salvaguardia delle opere d’arte lombarde a Sondalo in Valtellina: 1943-1945* Cecilia Ghibaudi tratteggia, come in un avvincente racconto, la storia dei trasferimenti di molte opere d’arte all’interno del villaggio sanatoriale di Sondalo e delle cautele adottate per proteggere questo notevole patrimonio artistico dalle incursioni aeree alleate e dalle requisizioni tedesche.

Pier Carlo Della Ferrera e Alessandro Scilironi curano infine l’aggiornamento per il 2009 della *Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna*.

Le consuete rubriche e gli atti societari chiudono il volume.

Stefano Sardo

Ignazio Bardea, *Lo spione cinese*, Solares, Bormio 2010

Nell’ambito del consueto congresso bormino di cardiologia, giunto alla XVIII edizione, i mentori dell’iniziativa, dott. Livio Dei Cas e prof. Leo Schena, da tempo propongono interessanti riscoperte di personaggi e testi riguardanti Bormio e l’Alta Valtellina. L’anno scorso era toccato a *Del furto e sua pena*, opera del giureconsulto Alberto De Simoni. Nel 2010 è stata la volta del Bardea ad essere sottratto alla polvere col suo *Spione cinese*. Non una vera novità, ma una riedizione del volume pubblicato poco tempo prima dal Centro Studi Storici Alta Valtellina, in una veste però decisamente rinnovata e arricchita di note e con la traduzione dei brani e delle numerose citazioni in latino, curate con acribia da Cristina Pedrana.

Seguendo un filone del Settecento francese giocato sulla finzione letteraria che mette a confronto un ideale mondo orientale, ingenuo e pieno di fascino, con quello occidentale, dilaniato dai vizi e dalla corruzione, il Bardea si rifà all’*Espion chinois* di Ange Goudar (1765) e vi aggiunge sei supplementi immaginando un mandarino cinese, in viaggio nella Rezia al di qua delle Alpi, che intrattiene una fitta ed eterogenea corrispondenza



con un connazionale di stanza a Milano e un terzo a Parigi. I nomi sono gli stessi dell'epistolario francese. Lo *Spione* risale la Valtellina e in breve giunge a Bormio per stabilirsi ai Bagni, che esalta e nello stesso tempo critica per le strutture e i servizi obsoleti.

Pagine di curiosità geografiche e statistiche si alternano a commenti, talvolta spietati, alla realtà politica e sociale in particolare del Contado bormino e del governo grigione in una fase di cruciale decadenza. È di notevole interesse il capitolo denominato *Il sogno*, una delle ultime parti dello *Spione*, un brano bellissimo dove il canonico-teologo sferza nuovamente i conterranei per incapacità e indolenza e allo stesso tempo guarda lontano con una visione quasi profetica, auspicando, tra l'altro, imprenditorialità nel campo dell'apicoltura e della produzione di birra: oggi Bormio è rinomata per il suo miele e la birra bormina è da pochi anni una realtà consolidata e apprezzata. Più complessa la parte V del volume, *Proteo trasformato in cane*, dove il Bardea si cimenta in arzigogoli religiosi e confessionali, letterari, artistici, ma anche politici facendo costante riferimento alla figura e al governo Giuseppe II d'Asburgo.

Dello *Spione cinese* si potrebbe, anzi, si dovrebbe scrivere di più. È riduttivo definire presentazioni o introduzioni quelle curate da Leo Schena con Livio Dei Cas, Remo Bracchi, Saverio Xeres e Cristina Pedrana, infaticabile curatrice della preziosa edizione. Sono veri e propri saggi che ben guidano il lettore in questa *polifonia giocata sul coinvolgimento di più voci*, come scrive Leo Schena, *dove a fare da sfondo, sia in modo indiretto, oltre ai governanti grigioni, ai religiosi, al clero secolare della Valle, è massicciamente presente la coralità dei bormini attraverso il rimpianto delle antiche virtù che fecero grande la Magnifica Terra.*

In appendice al volume viene riproposta una scheda biografica curata da Ireneo Simonetti e Ennio Bianchi (1973) e infine un'aggiornata e preziosa bibliografia realizzata da Pier Carlo Della Ferrera che mette finalmente ordine alla sterminata produzione, per la maggior parte ancora inedita, del più insigne storico bormino, corredata anche da un elenco delle opere andate perdute.

Silver

Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese, n. 7 – anno 2009, Villa di Tirano, Tipografia Poletti, 2009

Il Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese continua a confermarsi come autorevole periodico di informazione e ricerca scientifica preistorici, aperto però anche alla "storia" della parola e del linguaggio. È dell'infaticabile Remo Bracchi il primo articolo della pubblicazione, *Piccole strade per grandi sogni*, ovvero i rapporti tra uomo e ambiente attraverso le denominazioni del sentiero nell'alta valle dell'Adda, dove, oltre al tröi o tröc' si indaga sull'ampia stratigrafia lessicale che annovera altre voci



tipiche, quali *seméda*, *madéir*, *tresgéndá*, *rèz*, *baón* e via discorrendo. Il Bracchi riesce a discettare con uno stile accattivante e quasi poetico su argomenti che altrimenti potrebbero risultare ostici e destinati ai soli esperti. Segue un altro interessante contributo a firma di Guido Borghi che, in base a confronti lessicali e toponomastici, cerca di individuare quale lingua si parlasse in Valtellina prima dell'arrivo dei Romani. Si trattava forse di un idioma celtico o di un altro linguaggio indeuropeo, ma non celtico?

La stele funeraria di Caius Kaninius Sissius di Ponte in Valtellina, conservata ora nel Museo di Storia e Arte Valtellinese di Sondrio è l'argomento che tratta il compianto Davide Pace. Angelo Eugenio Fossati dell'Università Cattolica di Milano propone un contributo allo studio delle figure capovolte nell'arte rupestre della Rupe Magna di Grosio in Valtellina con ampio apparato iconografico. Ivano Gambarri e Francesco Pace trattano a loro volta di incisioni coppelli formi individuate nel fertile (dal punto di vista archeologico) territorio di Grosio e Grosotto. Più avanti ancora Francesco Pace, tornando sulle orme di un'escursione fatta col celebre padre Davide, descrive i petroglifi rinvenuti nella zona del Lago Nero in Val Belviso.

Leopoldo Pozzi, che trattò per noi del gettone di conto rinvenuto a San Bartolomeo (Bsav n. 3/2000), presenta un articolo riguardante amuleti e talismani, proponendo un affascinante quesito: oggetti misteriosi o matrici per tessere? Passando all'arceobotanica, Roberta Pini e Cesare Ravazzi ricostruiscono ben 7000 anni di storia di boschi, colture e pascoli nella media Valtellina, della progressiva deforestazione per lasciare spazio alle varie colture destinate all'alimentazione umana e del bestiame. Edoardo Micati studia a sua volta i ricoveri dei pastori a falsa cupola mettendo a paragone le capanne valtelinesi con quelle affini, presenti in altre zone d'Italia e non solo.

In Valdidentro, una singolare pietra recante verosimilmente l'impronta di un piede e altri particolari segni, conserva su di sé arcane leggende che coinvolgono persino san Carlo Borromeo. La chiamano *prèda benedida*. Ilario Silvestri ne descrive la fama locale e il mito in una breve, ma suggestiva scheda.

Coppelle, torbiere e altro è l'argomento di una serie di segnalazioni e aggiornamenti della ricerca in campo archeologico a livello provinciale. Gli atti dell'associazione chiudono il ricco e interessante fascicolo 2009.

Dario Cossi

AA.VV., *Appunti per una storia di Sant'Antonio Morignone*, Associazione San Bartolomeo de Castelàz, Bonazzi, Sondrio 2007

Già nel sottotitolo, *simbolo e valorizzazione di una memoria*, vi è l'intento dichiarato di questo libro prezioso e ricco di contributi: ci sono momenti della storia che non si vorrebbero ricordare, come la grande frana della Val Pola, ma é dal ricordo di questi eventi che dobbiamo trarre degli



insegnamenti.

Lasciandosi guidare dalla coerenza e dall'organizzazione del testo, il lettore si trova ben presto inserito nell'ambiente naturale con la descrizione del paesaggio prima e dopo la frana (Cicardi, Azzola), con i cambiamenti e le evoluzioni della vegetazione sul cosiddetto corpo-frana (Tavani), con il monitoraggio dell'eco-sistema della vegetazione e della fauna della zona (Del Barba).

Nella seconda parte del libro, con ben quattro contributi, lo storico Ilario Silvestri si occupa del territorio, della toponomastica della Valdisotto e dei suoi antichi confini, della chiesa di San Martino di Serravalle in epoca medioevale, dei rapporti fra le vicinanze di Valdisotto e di Morignone e, infine, del curioso racconto documentato di una vicenda accaduta nella seconda metà dell'Ottocento relativa ad una ragazza detta "La santa di Morignone" che si dichiarava ammalata e affermava di vivere solo con la Comunione che il parroco le portava ogni giorno.

Concludono la sezione storica le ricerche archeologiche delle chiese prima e dopo la frana di Valeria Mariotti e lo studio delle fortificazioni del bormiese di Guido Scaramellini: l'attenzione viene posta sulle torri di Fraele e del paese di Bormio, sui Bagni, sui forti di Oga e di Fera, sulla difesa di Cepina e di San Bartolomeo.

Un nutrito gruppo di storici dell'arte (Marco Albertario, Luca Bonetti, Francesca Bormetti, Gian Luca Bovenzi, Simonetta Coppa, Cecilia Ghibaudi, Lorena Giacomelli, Angela Martinelli, Laura Meli Bassi e Elisabetta Sem) si è occupato della terza sezione del testo compilando le schede relative ai dipinti, alle sculture, ai tessuti, alle suppellettili conservati nelle chiese di San Martino, Sant'Antonio, parrocchiale di Cepina e oratorio dei confratelli. Ogni singola scheda è corredata da fotografia, descrizione e collocazione del bene.

Luca Bonetti conclude la parte artistica del libro con una specie di guida utile per la lettura della *Biblia pauperum* che è affrescata nei tre cicli della chiesa di San Bartolomeo; è uno strumento utile per cogliere i singoli particolari delle preziose opere.

Parole di piume, parole di pietra è l'intenso titolo del contributo di Remo Bracchi; qui viene messa in luce la figura amatissima in Valdisotto del suo caro amico Don Carlo Bozzi che per tutti i suoi cinquanta anni di permanenza in parrocchia si è sempre preoccupato di far sì che tutta la cultura orale si salvasse grazie alla parola scritta. Si ricordano quindi i bollettini parrocchiali, il suo ricco schedario di lessico e di toponimi, ma anche il grande dolore di Don Carlo nell'aver perso il suo paese.

Interessante è anche una seconda lettura possibile del testo; nella parte inferiore delle singole pagine vi sono numerosi stralci dai bollettini parrocchiali del parroco Bozzi che sono stati ricostruiti nell'intera collezione.

Gisi Schena



Angela Martinelli e Rita Sosio, *L'ossario di Cepina. Segno di fede*, Solares, Bormio 2009

Prendere in mano questo libro equivale a fare un viaggio nello spazio e nel tempo, guidati dalla profonda Fede di chi ci ha preceduto. L'Ossario di Cepina, così come i numerosi edifici sacri che costellano il nostro territorio, rimarca sentimenti e convincimenti forse sopiti in un'epoca dove il bene comune non è più visto come tale. Tra le righe che descrivono luoghi e simboli della Valdisotto, traspaiono il ruolo cardine della religione nella società di un tempo e l'appagante senso di appartenenza ad una comunità. La pubblicazione, realizzata in seguito al restauro dell'Ossario conclusosi nel 2009 e fermamente voluto dal Comitato "Per l'Ossario di Cepina Onlus", ha inizio con un rapido ma dettagliato *escursus* dei luoghi di fede presenti in ambito comunale. L'attenzione si sposta poi su questo edificio, per raccontarne la storia (ci svela che inizialmente nato per riporre le ossa dei defunti ha poi svolto la funzione di battistero) e descrivere il restauro conservativo delle sue componenti: dalle opere in muratura agli affreschi, dai marmi alla spettacolare cancellata. Proprio nell'ottica di piena condivisione con la popolazione, il tutto viene presentato con dovizia di particolari e culmina nella narrazione delle raffigurazioni, curata dalla restauratrice che ha ridato luce a questo Monumento nazionale. Dipinto dalle sapienti mani di Pietro Ligari e Alessandro Valdani, il ciclo di affreschi ruota sull'aspetto effimero della vita che trova risposta nella certezza della resurrezione. E proprio grazie all'esautiva descrizione degli affreschi, l'immagine si propone quale efficace sintesi del messaggio evangelico, oggi come un tempo.

Il restauro dell'Ossario e il testo che lo celebra delineano pertanto il legame tra passato e presente: simbolo culturale e religioso dell'Alta Valtellina, questo edificio torna, a distanza di secoli, al centro dell'impegno e dell'attenzione della popolazione, del pubblico e del privato. Un gesto di rispetto e di responsabilità nei confronti di chi lo ha eretto e di chi verrà dopo di noi.

Sabina Colturi

Ennio Bianchi, *Bormio e valli contermini durante la prima guerra mondiale*, Solares, Bormio 2010

La Solares è diventata ormai un solido punto di riferimento nel Bormiese e non solo per l'intensa attività di legatoria e grafica. Contestualmente all'assunzione dell'incarico di custodia del Forte Venini di Oga ha intrapreso anche un'attività editoriale relativa al periodo della Grande Guerra. Nel 2010 ha pubblicato questo lavoro di gioventù – una tesi – di Ennio Bianchi che racconta Bormio e le sue valli durante la prima guerra mondiale. Una visione insolita del periodo bellico, riferita più che altro alla realtà paesana



bormina. L'evolversi dell'offensiva contro il "nemico" con alterne fortune e insuccessi è accompagnato dalla cronaca più spicciola, quella desunta dalle delibere del Comune e dagli articoli dei giornali provinciali. Ci si rende conto di quanto fosse drammatica la vita di allora, interessata da un continuo progressivo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità: pane, farina, olio, formaggi, e anche carne, nonostante i tentativi degli enti di calmierare i prezzi. La narrazione di Padre Ennio mette poi in evidenza che il nemico peggiore non era costituito dagli austriaci, ma dal clima: il gelo, la neve, le valanghe hanno fatto più vittime che non le scaramucce, gli agguati, le imboscate, i cannoneggiamenti. Ancora adesso i ghiacciai in ritiro di tanto in tanto liberano i resti di militi italiani e austriaci uccisi dalla montagna. Il presente volume è quindi un nuovo contributo, per certi versi innovativo, alla storiografia della Grande Guerra combattuta sul fronte valtellinese.

Dario Cossi